

Machiavelli: un enigma decifrato

Ho meditato a lungo alla villa Borromeo e ho letto il libro di Armando Verdiglione *Niccolò Machiavelli*. In gioventù, mi abbeveravo ai libri di James Burham; in particolare mi sorprese un'opera intitolata *I machiavellisti*. In fin dei conti, i machiavellisti — *secundum* Burham — erano realisti induriti. Il saggio gesuita Baltasar Gracián — nato nel 1601 — ha inventato il machiavellismo. Nel *Criticón*, parla di “quel Machiavelli, le cui ragioni non sono di stato [*estado*], ma di stalla [*establo*]”. A partire da qui, su Machiavelli s'instaurò un *communis locus*, *c'est-à-dire* l'immagine di un intrigante nell'orbita del potere.

Non credo sia una visione di Machiavelli forgiata solo *ad usum delphini*; intendo che è l'idea maggiormente diffusa intorno al Machiavelli, come indica l'uso frequente di aggettivi come *machiavellico*.

Una volta ho detto — non ricordo in che articolo — che le teorie si comprovano (o si contrastano) per la loro fecondità (*id est* per la loro fecondità esplicativa); l'industria della parola ci offre, ancora una volta, una prova della sua fecondità. Il libro di Armando Verdiglione *Niccolò Machiavelli* è una testimonianza eloquente dell'asserto precedente: dai testi di Machiavelli emerge qualcosa d'inatteso; la chiave sta, *meo iudicio*, a pagina 147, dove leggiamo questa sentenza:

“Machiavelli interviene, più che interpretare, *inventa* il dispositivo intellettuale della politica, del governo, della narrazione, della diplomazia: egli non è storiografo, scrive il romanzo storico; non è politologo, *scrive* il romanzo politico; *disegna, narra e scrive* la festa della parola, ciascuna volta, fino all'unicum, fino all'esempio, fino al caso, inideale” (i corsivi sono miei).

Mirabile dictum: questa gustosa pagina demolisce, per di più, certi “storiografi”.

Libro breve, di ricchezza imponderabile se non leggendolo da cima a fondo. Del resto, si legge con grande piacere: Verdiglione ha selezionato testi che, per gran parte degli *intellectuales* (molti senza intelligenza), sono passati inosservati.

Dalla lettura di quest'opera emerge un nuovo Machiavelli, che non è quello del padre Gracián, e nemmeno la figura di un cinico segretario che rivelava le trame segrete del potere.

Il *realismo politico* non risiede nel *dover essere* — che è solo materia di retorica — ma in quel che effettivamente è. Il moralismo politico genera mostri sullo stile della socialdemocrazia, dove i giudici di *mani pulite* hanno, a rigore, *mani sporche*. Machiavelli tentò un'impresa singolare: tornare al diritto romano, le cui sentenze non si prestano alla semiosi illimitata, sicché *mani pulite* e *mani sporche* restano fuori da ogni ingerenza. Se il diritto è abbastanza chiaro, le interpretazioni sovrabbondano. E questo è tutto quel che proclamava il "cinico" segretario fiorentino.

Mi viene in mente che i giudici di *mani pulite* non gradiscono che si riveli il sudiciume che hanno sulle mani. Non sono "machiavellisti", sono, *sic et simpliciter*, profittatori e, di conseguenza, moralisti fuori dai denti. Infine, c'è un altro modo di chiamarli: *sepolcri imbiancati*.

Questi moralisti hanno sostenuto l'immagine di Machiavelli ancora in circolazione, quella cioè di un cinico che descrisse i risvolti del potere. E, proprio come si addiceva, ci ha consegnato una testimonianza fedele che solo l'industria della parola può spiegare.

Storia nuova, tempi nuovi: infine, l'industria della parola spiega il passato e ce lo rende presente.

Al Maestro Verdiglione dedico, con grande affetto, queste pagine che ho scritto alla villa Borromeo, all'inizio di dicembre 1994. Mentre camminavo per la villa — "In un viale di cipressi titanici, andavo con la solitudine della mia anima" —, mi è venuto un lampo: ho visto Machiavelli nella sua giusta dimensione.

ADDENDUM

Concluse queste note, mi sono ricordato di un passo di Machiavelli che, in sostanza, ci dice come sia facilissimo far credere qualcosa alla gente; il difficile è mantenerla in posizione appena passata la credenza. Da qui, tutti i profeti armati realizzeranno i loro intenti, mentre quelli disarmati andranno in rovina (citazione a memoria).

Isaac Deutscher scrisse una trilogia composta da *Trockij, il profeta armato*; *Trockij, il profeta disarmato*; e *Trockij, il profeta esiliato*. È curioso che Trockij fosse grande ammiratore di Machiavelli — *cfr.* Verdiglione p. 67 — più che giovare dei suoi consigli. Finalmente, la piccozza impugnata da Ramón Mercader termina le peregrinazioni del profeta.

Traduzione dallo spagnolo di Carla Vazzoler